

**DOSSIER
SOCIETÀ**
BENI CULTURALI

Abbiamo il patrimonio più consistente al mondo. E sta crescendo la consapevolezza che costituisca una risorsa strategica per il rilancio del nostro Paese. Tra pubblico e privato, alcuni protagonisti di questo nuovo Rinascimento.

Gioielli d'Italia

di Alessandro Bettero


Galleria Borghese a Roma

La principessa Paolina Borghese Bonaparte con le sembianze della dea Venere (1805-1808), opera in marmo di Antonio Canova.

Musei, regge, gallerie, mostre, biblioteche, collezioni artistiche, teatri d'opera, siti archeologici, ville e parchi maestosi. L'elenco dei beni culturali italiani, pubblici e privati, è lunghissimo, e forse interminabile. La punta di diamante di questo patrimonio è costituita dai

poli culturali concentrati nelle maggiori città italiane, veri e propri *hub* che intercettano grandi flussi di visitatori sia dall'Italia che dall'estero. La recente riforma voluta da Dario Franceschini, ministro del MiBACT (Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo) ha contribuito a ridisegnare la geo-

grafia di questo forziere inestimabile, conferendo a nuove e vecchie istituzioni, anche in forma aggregata, una maggiore autonomia operativa ed economica. Tra luci e ombre. Molte questioni e criticità, infatti, sono ancora aperte, anche se i primi incoraggianti risultati si iniziano a intravedere.



Nella prospettiva di una più efficace capacità di attrazione di visitatori e turisti, sono almeno tre le sfide a cui sono chiamati i nostri «gioielli di famiglia», e chi li amministra: innanzitutto una migliore fruibilità, in particolare attraverso internet e i *social media*; poi una visione strategica dei beni culturali, non solo

sul piano della loro conservazione e del restauro, ma anche della narrazione e divulgazione, dell'implementazione del personale, della razionalizzazione di offerte e servizi, dell'organizzazione di mostre ed esposizioni; e, infine, una maggiore capacità di programmazione degli eventi culturali nel lungo periodo, co-

sì da evitare sovrapposizioni che, alla fine, nuocciono a tutti. Se i privati si sono attrezzati da tempo investendo su nuovi allestimenti, comunicazione e servizi *online* - dalle prenotazioni *all'e-commerce* -, il sistema pubblico ha iniziato da poco a svecchiarsi. La principale emergenza da risolvere pare quella del

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE / GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Codice abbonamento: 052502

DOSSIER
SOCIETÀ

BENI CULTURALI



CLAFA VANNIUCI

personale, quasi ovunque sotto organico – e, talvolta, carente di figure specializzate, in particolare nell'ambito dei *new media* – ma che dovrebbe essere compensata, almeno in parte, da un concorso nazionale. I musei più strutturati potrebbero migliorare facilmente la propria offerta e aumentare gli introiti, creando così nuovi posti di lavoro. «Da noi manca circa il 40 per cento del personale – afferma Paola Marini, direttrice delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, una delle più importan-

ti istituzioni museali italiane che ospita collezioni e opere d'arte tra le più preziose al mondo –. Se i restauratori ci sono tutti, i conservatori sono la metà e il personale addetto all'accoglienza e alla guardiania è di 38 persone su 60. Manca un responsabile dell'edificio, che ha un'estensione di 12 mila metri quadrati – cioè quasi come due campi di calcio –, peraltro dotato di tecnologie all'avanguardia. La normativa prevede che l'assegnazione di questo personale sia a carico del MiBACT».

Nel 2016, con un incremento di quasi il 9 per cento di visitatori, l'Accademia ha incassato circa 1 milione e 400 mila euro, il 20 per cento dei quali è andato al fondo di perequazione del Ministero, da cui ne ha ricevuti in cambio 124 mila. In sostanza i Musei che «guadagnano» di più aiutano quelli economicamente più «fragili».

A fare «miracoli» è stato Mauro Felicori, direttore della Reggia di Caserta, uno dei complessi storici più importanti del mondo, che ha chiuso il bilancio 2016 con un incasso di 4 milioni e mezzo di euro. Un milione e mezzo in più del 2015. La ricetta è semplice: «Proponiamo una notevole attività di animazione, didascalie parlanti. Ci stiamo inventando anche modi spettacolari di fare le visite guidate. Abbiamo biciclette, autobus all'interno del parco, oltre a un servizio di ristorazione, bar e *bookshop*», dice Felicori. Insomma, per essere vincenti «la visita museale deve passare dal concetto di visita guidata a uno di museo-macchina comunicativa, di museo-animazione, di museo-esperienza».

Felicori ha dovuto fare i conti con l'eredità di 15 anni di manutenzioni e pulizie scarse, di custodi senza divise, di indisponibilità di auto elettriche per spostarsi nel parco. «Nessuno si è preso la briga di potare migliaia di alberi. Il parco ha una superficie di cento ettari (pari cioè a quella di circa 130 campi di calcio!). Adesso dobbiamo rimediare noi. I costi della manutenzione spettano alla Reggia. E il 50 per cento dei nostri incassi se ne va per questo». Una quota crescente di visitatori, anziché arrivare la mattina e andare via la sera da Caserta, si ferma in zona. E questo ha una ricaduta positiva sulle attività commer-

ciali e ricettive, e quindi anche sulle dinamiche del lavoro. Non solo. «Abbiamo appena chiuso un cantiere in cui sono stati impiegati 200 giovani del territorio – ricorda Felicori –. Il mio auspicio è di poter avere un'ulteriore maggiore autonomia. Stiamo dimostrando che i beni culturali possono produrre ricchezza e occupazione». Più prudente Paola D'Agostino, storica dell'arte con una grande esperienza all'estero. Oggi è a capo del Museo Nazionale del Bargello di Firenze che, in realtà, aggrega cin-

que musei: il Bargello appunto, le Cappelle Medicee, Orsanmichele, Palazzo Davanzati e Casa Martelli. La collezione del Bargello vanta, tra gli altri, capolavori di Michelangelo, Donatello, Ghiberti, Cellini, Giambologna. Per quest'anno, D'Agostino punta molto sulla mostra dedicata alla produzione scultorea della manifattura del marchese Ginori per far scoprire la sapienza artistica e tecnologica sviluppata nel Settecento a Sesto Fiorentino. Per quanto riguarda le cappelle Medicee, sta mettendo a punto, con i

suoi collaboratori e funzionari storici dell'arte, un percorso che valorizzi la conoscenza dei reliquiari della Basilica di San Lorenzo. Con la nuova ripartizione delle giurisdizioni culturali e «con la conseguente redistribuzione delle risorse pre-esistenti – puntualizza D'Agostino – purtroppo ho ereditato una penalizzante ed endemica carenza di personale, sotto il 50 per cento. Nel 2016 il Bargello ha accolto 660 mila visitatori, realizzando un incasso superiore a 1 milione di euro. E le stime per il 2017 sono di 1 milione e

Cupola della Chiesa di Santa Caterina

Un capolavoro del barocco a Lucca, restaurato dal Fondo Ambiente Italiano che da anni è impegnato nella salvaguardia del nostro patrimonio artistico e culturale.

TESORI SALVATI

Il contributo del Fondo Ambiente Italiano

Borghi, spiagge, giardini, fontane, antiche mura, gioielli d'arte solo all'apparenza «normali». Sono i luoghi del cuore. Ognuno di noi ne ha uno da difendere e da far conoscere. «Luoghi del cuore» è anche il nome del progetto con cui il FAI, Fondo Ambiente Italiano, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, promuove ogni anno un censimento nazionale di luoghi poco conosciuti o considerati di «serie B». Grazie all'indagine, tanti piccoli grandi tesori, sparsi in tutta Italia, si sono trasformati in concreti progetti di recupero. Dal 2003 sono stati oltre 5 milioni i voti raccolti in più di 37 mila luoghi. Anche le tipologie di voto sono tra le più eterogenee: a volte sono individuali, intime, personali; oppure nascono dall'aggregazione di gruppi di cittadini. Sono oltre 600 i comitati spontanei sorti in questi anni in più di 6 mila comuni. Il FAI ha raccolto i dati, li ha valutati secondo criteri di valenza simbolica, storico-artistica o naturalistica, promuovendo, a oggi, 68 interventi diretti di recupero e tutela in 15 regioni. Ne sono nate collaborazioni virtuose, reti sul territorio, stanziamenti di altri contributi da parte del MiBACT, Regioni, Province, Comuni. Gli interventi sono così diffusi: 30 al Nord, 20 al Centro, 18 al Sud. Le regioni con il maggior numero di luoghi interessati sono Lombardia (11 interventi); Toscana, Lazio, Sicilia (7); Piemonte (6); Campania, Veneto (5); Liguria, Puglia (4). Di seguito alcuni esempi virtuosi.

● **Castello della Colombaia, Trapani**

La fortezza, che sorge su un'isoletta naturale all'ingresso del porto vecchio di Trapani, risale al III secolo a.C. Rimasta abbandonata sino all'Ottocento, da quel periodo, e fino al 1965, viene destinata a carcere. Per decenni il castello versa in stato di degrado a causa di uno stallo burocratico contro cui si mobilita l'associazione *Salviamo la Colombaia*.

INTERVENTO: Dopo il censimento del FAI, si attivano Agenzia nazionale del Demanio, ministero delle Infrastrutture e Regione Sicilia. Nel 2010 la Colombaia passa in proprietà al Demanio storico-artistico regionale. La Regione stanziava 600 mila euro per i lavori di messa in sicurezza, conclusi nel 2014. Oggi la fortezza viene aperta in occasioni particolari. Ancora da definire destinazione d'uso e piano di gestione per assicurare tutela e fruizione che possano essere continuativi.

● **Eremiti di Pulsano, Monte Sant'Angelo a Foggia**

Costruita nel VI secolo, in un grandioso scenario di rocce grigie su strapiombi, l'abbazia è stata abitata, nei secoli, da monaci che hanno costruito 24 piccoli eremi, poco più che grotte adattate a rifugi. Il sito, abbandonato nel 1969, vede poi la decadenza. Fino al 1997 quando viene fondata la Comunità Monastica di Pulsano e la chiesa riapre al pubblico. Benché i monaci ne garantiscano la fruizione, molti eremi necessitano oggi

di interventi mirati. Nel 2010 il priore si mobilita nella raccolta di voti per il censimento, coinvolgendo numerosi centri di pellegrinaggio in tutta Italia.

INTERVENTO: La Provincia di Foggia ha stanziato 500 mila euro per la riqualificazione dei tre sentieri che conducono al complesso, e per il restauro degli eremi. FAI e Università di Foggia hanno promosso il rilievo, tramite laser scanner, di un nucleo di sette eremi realizzando pannelli didattici.

● **Chiesa di Santa Caterina, Lucca**

Costruita nel 1575, fu trasformata nel 1738 dall'architetto Francesco Pini che la rese il più significativo esempio di chiesa barocca della città. L'interno, raffinato e compatto, vanta una splendida cupola affrescata e un piccolo organo dei primi dell'Ottocento. La chiesa, conosciuta come «Chiesa delle Sigaraie», perché frequentata dalle operaie della vicina Manifattura Tabacchi, era chiusa da 40 anni e aveva il tetto ormai pericolante.

INTERVENTO: Dopo il censimento, il MiBACT ha stanziato 800 mila euro derivanti dalle accise sui carburanti. Nel 2014 la Soprintendenza ha terminato i lavori. Grazie al contributo de «Luoghi del cuore» è in corso il restauro dell'organo storico. Il censimento ha consentito la stipula di una convenzione tra enti per l'apertura periodica. In fase di avvio il restauro del Chiostro Piccolo della Certosa.

Nicoletta Masetto

VILLA CORNARO GABLE

Palladio a stelle e strisce

Amore a prima vista. È quello che tanti stranieri provano di fronte a opere d'arte, ville, giardini, palazzi e persino interi borghi del nostro Paese. Una passione che non si ferma alla visita guidata. In molti ritornano. Più spesso lo fanno in veste di mecenati del Terzo Millennio. Il bene viene comprato, ma non viene lasciato lì. Se ne predispongono il recupero e il restauro, restituendolo alla sua originaria bellezza. È quello che hanno fatto l'avvocato Carl I. Gable e la moglie Sally, americani di Atlanta. Durante una visita a Venezia, si sono innamorati di Villa Cornaro a Piombino Dese (PD), realizzata da Palladio tra il 1552 e il 1553. La villa, considerata una dei

capolavori della piena età palladiana, fu commissionata come residenza estiva di Giorgio Cornaro, figlio minore di una ricca famiglia veneziana. Per 253 anni è stata abitata dai discendenti, prima di passare ad altre tre famiglie che la utilizzarono come residenza privata fino al 1951. Dopo un periodo buio, tra gli anni 1950 e '60 (fu utilizzata come asilo parrocchiale rimanendo poi disabitata), nel 1969 tornò in mano ai privati. Fu comprata dai coniugi Rush di Greenwich (Stati Uniti) che ne intrapresero un restauro durato 20 anni. Dal 1989 la villa è la residenza estiva dei coniugi Gable, la sesta famiglia a entrarne in possesso in 450 anni di storia. Ogni anno, all'incirca in queste settimane, Sally e Carl I. tornano in Italia e risiedono in villa. A trascorrere le vacanze arrivano anche i tre figli e i quattro nipoti. In paese li conoscono tutti. La signora Sally, che va al mercato e dal parrucchiere, è considerata di casa. Dei soggiorni in Italia ha parlato nel suo libro *Palladian Days* che si apre con una dedica ai figli «perché sappiate come i vostri genitori hanno speso i loro soldi». Da maggio a settembre, Villa Cornaro Gable è aperta al pubblico solo di sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 18; nel resto dell'anno apre solo su prenotazione per gruppi di almeno 10 persone. Palladio ne sarebbe contento.

Msa. Perché comprare un bene di tale pregio?
Gable. Stavamo visitando le ville di Palladio in compagnia di amici londinesi. Era il 1987. Appena l'abbiamo vista, ce ne siamo innamorati, desiderando subito stringere un legame forte con la bellezza e la storia della Villa,

ma anche con la comunità di Piombino Dese.

Perché vale la pena investire nella cultura?

Non abbiamo mai pensato a Villa Cornaro come a un mero investimento. La villa è parte delle nostre vite, anche dei figli. Ci ha aperto nuovi scenari di arte e storia, nuovi amici e nuovi stili di vita. È la cultura, e con essa tutte le sue risorse, l'anima più vera di un Paese, di un territorio.

Cosa vi ha subito colpito?

All'esterno siamo rimasti affascinati dall'imponenza della facciata. Una volta dentro, ci hanno estasiato il *design*, la splendida geometria degli spazi, gli affreschi, gli stucchi e le statue che non hanno nulla da invidiare a un museo. Se le aprì il cuore, la villa possiede una tale magnificenza da riuscire a cambiarti la vita.

E il vostro legame oggi?

Palladio sarebbe molto contento di sapere quanto noi amiamo la villa, e quanto ci dedichiamo alla sua tutela. È importante che non sia abbandonata a se stessa. Appartiene al ricco tessuto culturale del Veneto, alla civiltà e ai tesori artistici che gli italiani hanno creato nei secoli.

Cosa fare per promuovere questo grande patrimonio?

Piombino Dese sta facendo un eccellente lavoro nell'educare i suoi cittadini su questo valore. Anche attraverso festival, conferenze, incontri per i cittadini, e, per i più piccoli, attraverso l'inserimento in programmi scolastici. Ci sono progetti regionali di recupero e valorizzazione: i veneti sono bravi ambasciatori nel mondo. Questa ci pare la strada giusta da percorrere.

Nicoletta Masetto

200 mila euro. Ma deve fare i conti con orari ridotti e aperture limitate. «Eppure superiamo, come numero di visitatori, pur con gli orari ridotti, molti altri musei che hanno orari prolungati».

Quello che sfugge all'opinione pubblica è che una grandissima parte degli introiti e delle risorse economiche dei musei viene impiegata, ogni anno, nella manutenzione ordinaria.

«Immagini se potessimo aprire per più ore e con orari calibrati e diversificati – osserva D'Agostino –. Ma dovrei avere altri 45 assistenti alla vigilanza (41 sono attualmente in servizio), e più unità di personale amministrativo. E, invece, ne ho meno della metà. Purtroppo noi non possiamo assumere in modo autonomo. Inoltre, se riuscissimo a migliorare la regolarità dell'orario d'apertura oppure a studiare aperture stagionali, quando è necessario, potremmo fare cordata invece che essere "in conflitto", perché chi è in fila, per esempio, agli Uffizi o all'Accademia, spesso non sa nemmeno che esistono altri musei e collezioni straordinarie a pochi metri di distanza».

A Torino, i Musei Reali sono diretti da Enrica Pagella, una professionista con una solida esperienza di docente universitaria e di direttrice di istituzioni culturali. È un percorso vastissimo che attraversa la residenza dei Savoia: il palazzo reale, la pinacoteca nazionale, quella sabauda, il ricchissimo museo archeologico, l'armeria e la biblioteca. «Il nostro impegno è quello di costruire dentro a questa nuova rete museale, che deve ragionare con un'ottica di comunità, competenze che abbraccino tutto lo spettro dell'attività – rileva Pagella –. Dalla mediazione culturale all'accoglienza, al *fundraising*,





GARF. D'ANNINI (RF)

al marketing, fino alla comunicazione». I numeri sembrano darle ragione. Nel 2016 i Musei Reali hanno incassato 1 milione e 100 mila euro: in gran parte introiti di biglietti (320 mila visitatori), affitti di spazi e diritti sulle immagini. Nota dolente resta quella del personale. «Abbiamo 100 custodi e 30 addetti che lavorano stabilmente. Ma siamo sotto organico. Con i custodi potremmo avviare un processo di razionalizzazione di orari e turni, ma per quanto riguarda invece lo staff, dovremmo raddoppiarlo».

Per i Millennials un ruolo da protagonisti

Se un tempo si diceva, a torto, che con la cultura non si mangia, a essere ottimista sul fatto che, al contrario, la fruizione del nostro patrimonio culturale possa creare posti di lavoro è **Cristiana Collu**, direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Storica dell'arte, studi internazionali, docente universitaria, già alla guida del MART di Trento e Rovereto, Collu ritiene che «le nuove generazioni devono

avere il coraggio di interpretare il loro tempo, e rappresentare il cambiamento che vogliono vedere. Per cambiare bisogna essere degli "eretici", nel senso che occorre pensare fuori dai cardini. I settori con maggiori possibilità per i giovani sono quelli legati alla comunicazione *web* e *social*, per cui sono necessarie le competenze dei *millennials* ovvero di chi è nato e cresciuto con i linguaggi propri dei nuovi media. Mi interessa il modo in cui vengono usati questi strumenti dalle nuove generazioni per tradurre

Privati aperti al pubblico

Il Labirinto della Masone, il più grande del mondo, costruito a Fontanellato (PR) da Franco Maria Ricci. Nella pagina successiva, l'affascinante Castel Valer, a Ville d'Anaunia, con la torre più alta del Trentino. Il conte Ulrico Spauri ha deciso di renderlo accessibile ai visitatori.

DOSSIER
SOCIETÀ

BENI CULTURALI

ZOOM

**L'attrattiva
turistica**

A Torino, oltre ai Musei Reali, c'è la rete delle residenze sabaude che comprende la Reggia della Venaria Reale, Palazzo Carignano, Stupinigi, il Castello di Agliè, il Castello di Moncalieri e il Castello di Rivoli. Realtà che stanno facendo rete per sviluppare il turismo. Tra le grandi novità di Torino, c'è stata la ristrutturazione e la riapertura del Museo Egizio: una realtà da 800 mila visitatori l'anno. Internet e i social media costituiscono uno strumento strategico di marketing e promozione. A Caserta stanno impostando un'idea di brand dei siti borbonici per raccontare il lascito storico dei Borboni a Napoli e nelle Due Sicilie. A Roma la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea dall'inaugurazione del nuovo sito internet ha raggiunto quasi 900 mila accessi, oltre ai 2 milioni di visitatori dei suoi social network. Rimane aperta la questione delle infrastrutture e dei trasporti nel Mezzogiorno, dove esiste una mai risolta «questione meridionale dei beni culturali» che penalizza la fruibilità del suo straordinario patrimonio culturale.



e promuovere il patrimonio culturale. L'ambito delle nuove tecnologie offre altrettante opportunità e richiede competenze specifiche che vanno dall'ingegneria informatica al design, al digital marketing». In proposito, il critico d'arte Vittorio Sgarbi ricorda che «ci sono tanti laureati che devono fare buona ricerca, ed essere capaci di valorizzare le collezioni». L'anno scorso i visitatori della Galleria Nazionale hanno toccato quota 170 mila. In questo quadro di rilancio dell'offerta culturale italiana, quanto conta il mecenatismo e la collaborazione tra pubblico e privato? «Su questo versante Venezia è un caso virtuoso – sostiene Paola Marini –. Sia per una questione di alleanze e rapporti che stiamo consolidando e sviluppando in quest'anno in cui festeggiamo il bicentenario dell'apertura: con l'Accademia di Belle Arti (le Gallerie affondano le loro radici nel contesto della formazione artistica); con l'Università Ca' Foscari che è il nostro partner principale; con la Fondazione Cini; con i Musei Civici con cui abbiamo co-prodotto una mostra su Hieronymus Bosch a Venezia e ne stiamo preparando una su Tintoretto. Sia per l'enorme patrimonio dei comitati privati per la salvaguardia della città».

Che il rapporto con i privati sia decisivo lo conferma anche Paola D'Agostino: «Il fundraising funziona, an-

che se potrebbe andare molto meglio. Per fortuna la nostra realtà ha sempre goduto del supporto dell'Associazione Amici del Bargello, oggi divenuta Fondazione».

Ma non basta. Occorre mutuare anche esperienze che altrove hanno avuto successo come «la didattica che abbiamo iniziato in Italia, ma che poi abbiamo accantonato. E questa è una grande pecca, perché in tutte le istituzioni in cui ho lavorato, dal Metropolitan di New York alla Yale University Art Gallery che forma anche gli studenti universitari nella didattica, c'è la capacità di sviluppare una programmazione nell'arco di un anno, di organizzare eventi, concerti, conferenze, visite didattiche per i bambini. L'altro investimento che è stato fatto all'estero, e che in Italia si sta avviando faticosamente, riguarda la messa in rete delle nostre collezioni, cioè la loro accessibilità via internet come avviene altrove. Per esempio, se si va sul sito del British Museum o della National Gallery di Londra, e si cercano le opere in avorio, si ottiene un elenco con relative schede complete di tutte le opere in avorio delle loro collezioni. Analogamente ciò avviene se si cerca un argomento sulla pittura italiana della National Gallery di Londra. Per cui sarebbe necessario un sistema informatico che consentisse l'accesso agli inventari». Un primo segnale inco-

raggiante sembra arrivare dal MiBACT che ha finanziato, con 2 milioni di euro, la nascita della Digital Library Italiana di cui verrà dotato proprio l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, con l'intento di valorizzare il patrimonio di immagini conservato nei 101 Archivi di Stato, nelle 46 biblioteche statali e negli archivi fotografici delle Soprintendenze.

Guardandoci intorno, viene da chiedersi se all'estero sappiano fare davvero meglio di noi. Per esempio, in Francia. «Non è vero – ribatte Sgarbi –. I musei sono, più o meno tutti, come quelli italiani. Certo, hanno finanziamenti più sostanziosi. Il complesso museale più visto in Europa, dopo il Louvre di Parigi, è – pur essendo più piccolo – quello dei Musei Vaticani a Roma, che registra 7 milioni di visitatori. Quindi il Vaticano dà un segnale chiaro circa le possibilità di far funzionare una "macchina museale". Basta seguire quel modello». Enrica Pagella vorrebbe avere «la possibilità di una programmazione di lungo respiro, almeno su tre anni. Inoltre oggi è tempo di relazionarsi con i visitatori, di raccontare storie multidisciplinari. Ai musei anglosassoni invidio la qualità dei servizi d'accoglienza da parte del personale e delle infrastrutture: dai negozi ai ristoranti, ai bar. Una qualità che noi non abbiamo ancora». ■